

Memoria pubblica e privata di un personaggio unico

Lo psichiatra, lo scrittore e l'uomo Isabella Tobino ricorda lo zio

La Fondazione in campo anche per la serie tv



Quando veniva a Viareggio era semplicemente lo zio Mario

Ci portava regali. Non ci parlava mai né del manicomio né della vita professionale né di quella da scrittore

di Rita Lazzaro

Lucca «Anche i matti sono persone degne d'amore», sono queste le parole che Mario Tobino, noto psichiatra, scrittore e poeta del Novecento, ha voluto riportare sulla fascetta rossa della prima pubblicazione del libro "Le libere donne di Magliano" nel 1953. Una frase che

Stasera su Rai Uno la prima puntata della fiction "Le libere donne" girata anche a Lucca dal regista Soavi

racchiude l'empatia con cui il medico si avvicinava ai pazienti, rompendo così gli schemi delle regole coercitive dell'epoca. Una rivoluzione fatta all'insegna del rapporto umano, come successo al manicomio di Magliano, di cui parliamo con Isabella Tobino, nipote dello psichiatra e presidente della Fondazione Mario Tobino.

Presidente, chi era ai suoi occhi Mario Tobino?

«Era uno zio molto affettuoso. Quando veniva a Viareggio era semplicemente lo zio Mario che ci portava i regali. A me donava le camicie per le bambole di legno intarsiato. A mio fratello, invece, portava le barchette. Donche hanno un grande valore, perché realizzati dai pazienti di Magliano. Non ci parlava mai né del manicomio né della vita professio-

nale né di quella da scrittore. Infatti, quando pubblicava un libro, lo regalava ai familiari semplicemente con una sua dedica. Mio zio è sempre stato legato alla famiglia, soprattutto alla madre, alla quale ha dedicato "La brace dei Biassoli", libro di un lirismo unico in cui ricorda proprio la figura materna».

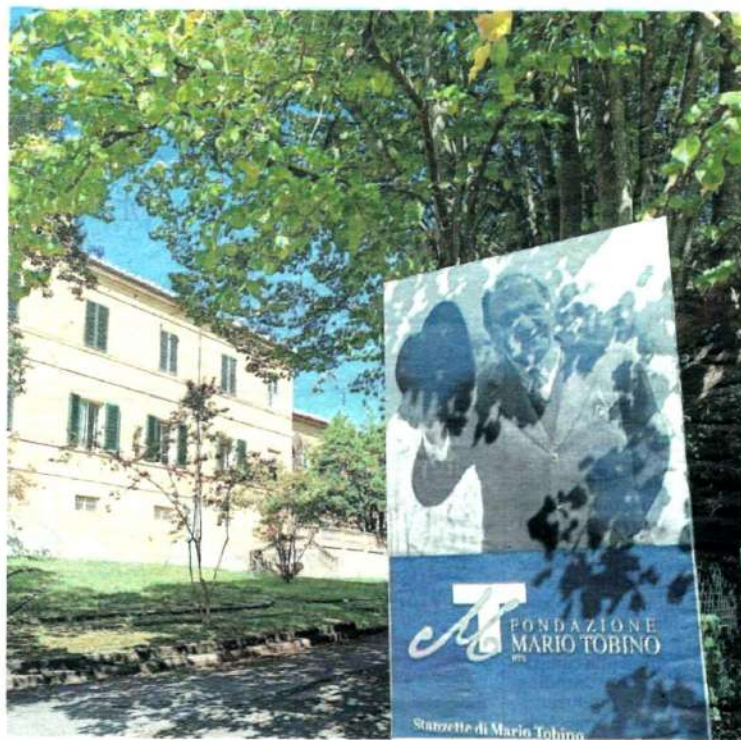
La passione per la scrittura, visto il contesto storico delicato, ha portato problemi a Mario Tobino e a voi familiari?

«Purtroppo, sì. Mi riferisco precisamente alle pagine de "Il Clandestino" dove mio zio attaccava pesantemente alcuni personaggi di Viareggio legati al regime durante il periodo della Resistenza. Tra questi c'era un mio professore di Ginnasio, ex fascista. Una situazione che, alla fine, mi costrinse ad andare in collegio. Anche le "Libere donne di Magliano" creò parecchio malcontento da parte di suore, medici e infermieri. Questo perché quelle pagine riportavano verità scomode».

A proposito de "Le libere donne di Magliano", questa sera, in prima serata, su Rai 1, andrà in onda la prima puntata della fiction "Le libere donne", ispirata proprio al libro. Cosa ne pensa a riguardo?

«Nella realizzazione della serie la Fondazione è stata consultata parecchie volte. L'aspetto affascinante è che il regista Michele Soavi è nipote dell'amore storico di mio zio: Paola Olivetti. E come se stesse chiudendo un cerchio in cui, coi suoi lavori, omaggia coloro che han-

Nelle foto l'ingresso della Fondazione Mario Tobino a Magliano, sotto a sinistra Isabella Tobino e accanto lo zio Mario Tobino (archivio)



no particolarmente segnato la sua vita. Infatti, anni fa, sempre per la Rai, realizzò una fiction sul nonno Adriano Olivetti, quest'anno invece è toccato a mio zio, che per Soavi è stato un punto di riferimento soprattutto durante la sua fanciullezza».

Quali sono le storie che l'hanno colpita per il loro lieto fine nonostante il contesto difficile vissuto da queste donne?

«Una storia straordinaria, che è riportata sempre nelle pagine scritte da mio zio, è quella della ragazza di Livorno. Una giovane che, improvvisamente, ebbe un delirio acutissimo. Per questo fu portata a Magliano e messa nella Camera all'Alga. Questa era una stanza piccola con una porta in cui c'era uno spioncino da cui si con-

trollava il paziente. All'alga, perché le pareti ne erano imbottite ed in un angolo vi era un mucchio di particolari alghe marine in cui il paziente si poteva avvolgere. Infatti, lì dentro i pazienti venivano messi completamente nudi per evitare che si facessero del male con la stoffa dei vestiti che laceravano con facilità. Dopo una ventina di giorni questa ragazza guarì. Questo si capì dal fatto che le fosse tornato il senso del pudore».

Quali sono le vicende che, invece, l'hanno toccata per la loro drammaticità?

«Mi è rimasto particolarmente impresso il caso della paziente che ha tentato il suicidio trafiggendosi il petto con un ago da calza. Alla fine, mio zio riuscì a salvarla,

perché il cuore era rimasto illeso. Lui ha sempre avuto a cuore la vita dei suoi pazienti. Per questo era contrario alla legge Basaglia. Non per nulla, con la sua entrata in vigore ci furono circa 2000 morti. I poveretti si recavano a Magliano per essere curati ma, trovando le porte chiuse, si mettevano a vagare fra i campi e i boschi dei dintorni, finendo nei fossi dove venivano ritrovati morti per il freddo. Una realtà che prende voce nelle pagine de "Gli ultimi giorni di Magliano" dove mio zio scrive: "E allora, cari amici, addio. In questi ultimi tempi non vi ho saputo né proteggere né vendicare. Ero rimasto solo. E da solo non ne avevo la forza"».

Foto: Fondazione Mario Tobino